

Il business della salute e il quasi defunto “stato sociale”

di RENATO GARRIONE

Eancora valido l'articolo 32 della Costituzione Italiana che recita: “La Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività e garantisce cure gratuite agli indigenti”? È ancora attuale una visione della salute pubblica come diritto sociale? Se prendiamo per buone le parole di due recenti rapporti prodotti da due organismi indipendenti, potremmo dire che il nostro Servizio Sanitario Nazionale, per usare una metafora attinente al tema, si trova ormai nella condizione disperata di un malato terminale. Per entrare nel merito, il settimo rapporto della Fondazione **Gimbe**, diffuso qualche settimana fa, denuncia che, tra il 2010 e il 2019, i governi che si sono succeduti, senza distinzione di sorta, hanno tolto 37 miliardi di euro alla sanità pubblica, dando un colpo quasi mortale a ciò che un tempo era un sistema invidiato in tutto il mondo. Se il report **Gimbe** mostra le annose crepe che pian piano stanno contribuendo allo sfarinamento della sanità pubblica, il rapporto prodotto dall'Area di Studi Mediobanca, risalente a qualche mese fa, precisa

che in Italia il giro d'affari complessivo della sanità privata raggiunge i 70 miliardi di euro, cifra che rappresenta ormai circa il 40% della spesa nazionale complessiva. A godere di importanti occasioni in termini di profitto sono soprattutto le compagnie assicurative, che hanno consolidato la loro presenza nella sanità privata con vantaggiosi investimenti. I disfattisti in malafede arrivano persino a pensare che l'obiettivo di fondo delle stesse, fortemente concentrate in piccoli gruppi, sia il raggiungimento di un regime di oligopolio, dove, sparita ogni forma di concorrenza, potranno fare il bello e il cattivo tempo con la salute degli italiani. Procedendo nella sua disamina, il documento in questione riferisce di poche grandi imprese con ricavi che si aggirano sui due miliardi di euro e che hanno allargato il loro giro d'affari finanziario con Paesi dell'Est Europa e del Medio Oriente. Dovendo dunque sintetizzare, lo studio di Mediobanca nel profondo rivela che nell'arco di un tempo assai breve il Servizio Sanitario Nazionale, che si caratterizzava soprattutto per l'eguaglianza di trattamento e l'uniformità territoriale (oggi abbiamo tanti servizi sanitari così come sono tante le regioni), passo dopo passo, soprattutto tenuto conto degli ultimi due decenni del '900, ha svolto tutto a destra, sotto la guida di politiche neoliberali (più mercato meno Stato) che hanno spianato la strada ai soggetti privati, i quali in

prima istanza pensano ai loro guadagni. Tanto per fare degli esempi, nel 2022 le strutture private, finanziate dal nostro Ssn, risultano essere il 49% del totale per quanto riguarda l'assistenza in ospedale e il 59% per ciò che attiene l'assistenza specialistica ambulatoriale e ciò significa che, mentre continua a scendere il finanziamento della spesa sanitaria pubblica alla faccia dell'articolo 32 della nostra Costituzione, di converso continua a salire la spesa pubblica per le attività private. Per queste ultime si prospettano affari d'oro che corrispondono a un mercato di almeno 50 miliardi di euro da incamerare. Dunque una prateria sterminata in cui scorrazzare, dove il business della salute, come da copione neoliberista, diventa “mercato”, come del resto tutto ciò che fa ancora riferimento al quasi defunto “stato sociale”; in tal modo, al di là dei pistolotti televisivi o sui social di questo o di quell'altro politico, la cura sanitaria da diritto garantito si trasforma in merce, riservata a chi detiene il denaro per pagare.



Peso:14%